

DAL TACCUINO DI UN ALPINISTA DOLOMITICO

Si guarda alla stagione passata e riemergono annotazioni, che parlano di una montagna gravata dal peso di una utenza che ad essa si rivolge come bene di frettoloso consumo

L'estate 2003 è trascorsa già da un po' di tempo, ma desidero ugualmente mettervi a parte di alcuni episodi che ho annotato nella mia memoria. Sono soltanto rapidi flash del mio andare in montagna, fra le valli di Fiemme e di Fassa, spesso in compagnia di mio figlio, che ho iniziato alle prime ferrate e la cui compagnia mi ha dato grande gioia. Se qualcuno ha voglia di trarne spunto per ulteriori riflessioni, considerazioni, raffronti... padronissimo!

La sicurezza (e già, perché la sicurezza va sempre al primo posto, o no?).

Rifugio Principe: gli escursionisti si preparano per la ferrata dell'Antermoia. Un gruppetto di quattro persone: il capo, almeno cinquantenne, è dotato di un buon cordino in vita con moschettone, una ragazza ha un imbraco completo e caschetto, così pure un ragazzino sui 15 anni, infine un giovanotto più che ventenne ha soltanto la parte alta di un'imbracatura....

Sulla terrazza del rifugio, nel frattempo, si prepara un escursionista che la sessantina deve averla ormai superata da un pezzo: mani forti, faccia segnata da rughe profonde, aria esperta. Allaccia in vita un cordino passato doppio, con una specie di nodo Savoia; poi vi collega, con nodo a bocca di lupo, un altro cordino doppio con un solo moschettone (ballerino, perché non bloccato in alcun modo sul capo del cordino). Età stimata del cordino: almeno 35 anni (colore un tempo bianco a puntini gialli, ormai trasformato in un beige, quasi marroncino). Quindi afferra un caschetto e se lo rigira fra le mani, studiando a lungo l'allacciatura, infine lo calza sulla testa, chiudendo il cinghietto dietro la nuca...

Vie ferrate. Catinaccio: ferrata dell'Antermoia, versante Ovest. Manca il cavo sul tratto iniziale, ma forse volutamente, quasi a realizzare una specie di "passaggio filtro". La cresta sommitale è ancora (come 20 anni fa) del tutto priva di infissi, ma qualche passaggio di I grado su roccia non molto affidabile è davvero aereo... e pericoloso. Stessa ferrata, versante Est: diversi tratti, su cengia a volte piuttosto stretta e inclinata, ricoperta da infido ghiaio e molto esposta, sono anch'essi del tutto privi di attrezzature. Eppure il pericolo è notevole, soprattutto se – come solitamente si fa – questo versante viene percorso in discesa. Se poi la notte ha magari grandinato...

Sarà per questo che lungo la ferrata si notano tante targhe di persone che hanno concluso qui la loro carriera escursionistica?

Escursionisti a rotta di collo. Una famiglia francese in discesa dal Piz Boè: due ragazze che non sanno neppure tenersi in piedi, due adulti in scarpe da ginnastica. Tutti e quattro di corsa, a rotta di collo, fra uno scivolone e un fortunoso *déravage* sulle soles lisce, fra le ghiaie e le roccette, con richiami gridati a voce altissima e urli animaleschi che forse vorrebbero essere di entusiasmo. Meglio lasciarli andare avanti, ossia meglio averli sotto di sé che sopra... anche loro sfornati a 3000 metri di quota dalla veloce e comoda funivia del Pordoi.

Rifugi. Povero rifugio Boè, a quasi 3000 metri, ridotto a un self-service affollato di escursionisti, di semplici turisti arrivati in passeggiata dalla vicina funivia, di ragazze (più o meno giovani...) in bikini, nella torrida estate scorsa. E tutt'intorno un'assolata e arida pietraia, senza la consolazione di un puntino di verde (poiché quassù la vegetazione non cresce), ma senza neppure il refrigerio di qualche macchia di neve (ché ormai proprio non ce n'è più, neppure a questa quota!).

Caro, accogliente rifugio Antermoia, piccolo e grazioso, frequentato da chi la salita ha . . . 21

dovuto comunque guadagnarsela con fatica, anche se magari ha rinunciato a percorrere vie ferrate e ha scelto invece il sentiero. Con la saletta linda e ordinata, dove si serve un ottimo minestrone di verdure fresche, e dove si respira davvero un'aria... di montagna. Sarà per l'ottimo gestore, che è rimasto e resterà soprattutto alpinista e guida.

La perla. Rifugio Friedrich August, 2298 metri, ai piedi del Sassolungo. Da qui si guardano le pareti, i camini, le guglie, le forcelle di questa splendida montagna (non posso fare a meno di ripensare alle intense giornate vissute sulla Pichl, sulla Dimai alla Grohmann, sul Pollice...). Intorno pascolano le mucche di razza svizzera, quelle dal lungo pelo marrone e più in là fischiano le marmotte. Accanto al rifugio hanno pensato bene di sistemare un minuscolo campo da golf. Ci sono le buche... e c'è il green, un prato di un bel verde brillante, con gli steli d'erba tutti di uguale lunghezza, perfettamente rasati e della giusta densità. Un campo perfetto dunque, pur se in alta quota. Ma l'erba cosa sarà: carice, sesleria, festuca? Niente di tutto questo, è comoda, morbida, perfetta... erba di plastica!

* * *

E su questi ricordi, campeggia l'immagine sconsolante, deprimente, disperante, della Marmolada. Col suo povero e triste ghiacciaio tutto grigio e slavato, con le *Nord* di Punta Penia e di Punta Rocca che da tempo non esistono più, con la *Schiava di Mulo* cui ormai bisognerebbe cambiar nome, sotto i raggi di un sole implacabile, il sole caldissimo e minaccioso dell'estate 2003...

Giuseppe Borziello
Sezione di Mestre



Marmolada,
versante nord, con
Punta Penia (m.
3344) in una foto
d'inizio anni 80.